

# Scenari di autosostenibilità per nuovi modelli di sviluppo locale<sup>1</sup>

*Massimo Carta,<sup>2</sup> A. Marçel Pidalà,<sup>3</sup>  
Alberto Ziparo<sup>4</sup>*

## **1. Interpretazioni dello scenario nelle diverse azioni di piano proposte**

### *1.1*

Nel chiudere la X conferenza nazionale della SIU (v. Ziparo, Carta, Pidalà [2006]), Pier Carlo Palermo sottolineava l'importanza dello "scenario" come elemento interpretativo e progettuale emergente dall'elaborazione disciplinare, quale strumento politicamente e scientificamente innovativo e insieme distintivo della fase di transizione e riarticolazione che investe le relazioni tra urbanistica, ambiente e società.

Nell'appesantimento - e forse obsolescenza - che segna le forme più istituzionalizzate e consolidate della pratica disciplinare, la costruzione di scenari costituisce forse un momento in grado di cogliere e rappresentare i fenomeni del territorio di oggi: investito da dinamiche intense quanto problematiche, esito di azioni proposte da una crescente pluralità di soggetti, le cui combinazioni "prevalentemente casuali possono risultare assai critiche".

Tuttavia proprio i caratteri di "agilità, leggerezza e flessibilità" tipiche di un disegno "a maglie larghe, non troppo formalizzato e spesso più prospettico che indagatore" quale quello che emerge da alcuni studi presenti oggi attorno al tema, potrebbero significare una varietà di forme dell'azione forse troppo vasta - se non si definisse un terreno scientifico e politico, un filone che dispiega approcci, metodi e tecniche riconoscibili su cui proiettare le concettualizzazioni.

Gli "scenari" individuabili oggi nella disciplina infatti sarebbero anche

<sup>1</sup> Pur essendo frutto di una riflessione comune, la stesura del contributo è stata curata nella prima parte da A. Ziparo, nella seconda da M. Carta, nella terza da A.M. Pidalà.

<sup>2</sup> Università di Firenze, DUPT, massimo.carta@unifi.it.

<sup>3</sup> Coordinatore Regionale dei Laboratori di Ricerca Territoriali aderenti alla Rete del Nuovo Municipio in Sicilia, archimarcey@virgilio.it.

<sup>4</sup> Università di Firenze, DUPT, ziparo@unifi.it.

troppi, numerosi e diversi: dalle ricadute spaziali dei piani strategici di tipo socioeconomico ai grandi progetti territoriali, dai più recenti tentativi della “urbanistica e governo del territorio” alle versioni più sostenibili del piano tecnico regolativo, molte evoluzioni recenti della strumentazione propongono “visioni” che non è improprio definire scenari. Non sono però scontate, nelle diverse forme di progetto citate, alcune funzioni fondamentali richieste a tale tipo di strumento: l’interpretazione, la comunicazione, la rappresentazione, l’orientamento strategico. Così come affatto semplice appare la capacità o anche solo il tentativo di assumere e affrontare alcuni grandi nodi critici incombenti sulle tipologie di azione attualmente presenti nel quadro disciplinare: la crisi del referente politico istituzionale del piano, una tendenziale eccessiva fluidità delle forme sociali, la difficoltà ad assumere i valori verticali - specie se intangibili - dell’ambiente e del paesaggio, la grande, spesso eccessiva, diffusione delle strutture insediative che in qualche modo costituiscono un elemento critico per tali valori. Le esperienze che trattiamo ed interpretiamo nel testo interessano contesti diversi ma accomunati dal tentativo di costruzione di scenari di autosostenibilità locale. Le diverse proposte articolano su ambiti differenti i criteri guida dell’approccio territorialista, che costituisce orizzonte di riferimento comune.

## *1.2*

I valori presenti nei luoghi vengono interpretati e orientati dalle relazioni con le intenzionalità sociali presenti. Più che una funzione di mediazione dei conflitti, nelle esperienze in questione, si propone la trasformazione delle diverse istanze sociali in azioni sul territorio, propositive, talora anche con funzione metaforica, che può essere anche implicita: allorché si avvia la costruzione di un processo di sviluppo locale autosostenibile si propone una metafora, e al contempo una proposta politica e socioambientale. Il concetto inoltre possiede certamente una forza retorica, nel momento in cui prefigura per tutti un’identità locale, presente o futura.

Anche nei casi descritti è evidente la funzione comunicativa: tuttavia viene contestualizzata una forte attenzione a verificare che l’istanza proposta dallo scenario territorialista, un’interazione tra conoscenza e intenzionalità sociale sui valori verticali dei luoghi, non risulti eccessivamente restrittiva per le altre soggettività in gioco.

La conseguente selettività è però necessaria per la prospezione di relazioni consistenti tra i valori depositati sul territorio e le intenzionalità degli abitanti. È innegabile peraltro che in tale approccio lo scenario presenti anche una funzione strategica per il riferimento a “costruire insieme” agli abitanti un orientamento per le azioni di chi è interno al processo e dei potenziali partecipanti.

Gli esempi confermano che spesso le difficoltà maggiori sono dovute alle “condizioni di contesto”, non sempre fertili e spesso nemmeno semplici da interpretare. Altra sostantività riguarda il ruolo del luogo, del locale: esso non è legato solo all’importanza dei contenuti, agli

oggetti e ai concetti che ci sono dentro, ma assume funzione orientativa per tutto il processo, per tutto l'approccio: addirittura una funzione epistemologica (Giusti [1995]).

### 1.3

Emerge anche nelle prospezioni avanzate nel seguito una “necessaria ironia”, che evidenzia la consistenza del concetto di *rappresentazione* che in questo quadro ha più senso anche rispetto alla necessità di rilevare alcuni elementi strutturanti per la progettazione del territorio. Quando si prospetta uno scenario, ad esso non necessariamente consegue un progetto: un'azione, una politica, la costruzione di un nuovo soggetto, possono significare strumenti più coerenti.

Allorché, ad esempio, si resta lontani da situazioni socio-istituzionali favorevoli all'implementazione di un processo di sviluppo locale territorialista, può essere utile proporre la costruzione di un laboratorio. Resta quindi importante continuare a parlare in termini di rappresentazione, per almeno due ordini di motivi: uno intrinseco agli oggetti, ai valori maneggiati, l'altro legato dalla dialettica politica che si gioca dentro questo meccanismo.

Tramite l'integrazione di elementi anche assai diversi si tenta di costruire una sintesi interpretativa, con una serie di valori individuati e di modi di rappresentazione dei luoghi, che sono quelli che orienteranno gli scenari e le scelte.

Gli statuti scientifici richiamati all'interno dei filoni coinvolti (morfologia, ecologia, paesaggi e beni culturali, sistema socio-insediativo) evidentemente sono diversissimi. Gli aspetti geomorfologici e ecologici riprendono le regole del determinismo. Al contrario il paesaggio è un elemento percettivo, una costruzione storico-culturale, posizionata dall'altra banda dell'ideale “*range della conoscenza*”. Vengono abbandonate infatti la ragione pratica e la ragione pura per andare verso il mero giudizio, legato agli aspetti letterari, artistici, filosofici, percettivi, sensibili. Ad un livello più pragmatico, cioè quando si tratta delle ricadute spaziali dell'organizzazione sociale, queste logiche possono stare insieme, in una contingenza disegnata dalla prospettiva con cui vengono guardate: verso l'orizzonte strategico, prefigurato dal modo con cui i valori sono considerati dall'intenzionalità degli abitanti. E' un versante incerto, disegnato dall'impossibilità di stare insieme altrimenti. Il pensiero della differenza può costituire invece riferimento utile, perché rende evidente la necessità di una “rappresentazione”, valida però solo in un preciso momento e in determinate condizioni socio-politiche e quindi finché non cambiano le condizioni strutturali del contesto.

### 1.4

L'ultima riflessione suscitata dalle esperienze presentate riguarda gli attori coinvolti. Anche se il problema non è sempre legato al costruire direttamente un nuovo soggetto, tale esigenza si avverte immediatamente, quando, anche per un salto di qualità nel dibattito, nella cono-

scenza e quindi nell'azione, c'è l'esigenza di innescare un dialogo tra logiche istituzionali e quadro sociale, o quantomeno di lavorare insieme agli abitanti. A questo punto incombe la perdurante crisi della politica istituzionale. I laboratori prospettano ancora sviluppi fertili in quanto permettono uno screening: i partecipanti conoscono i valori locali ed hanno voglia di affermarli, di costruire un futuro partendo da questi. Così, spesso, pure quale prima istanza verso la costruzione dello scenario, è credibile mirare alla promozione di laboratori territoriali; esperienze che possono nascere dalla crisi delle strutture socio-politiche permanenti, spesso lasciati di azioni di difesa o di riqualificazione dei luoghi, dove si incontrano sapere scientifico, sapere esperto, saperi e sensibilità locali. Senza l'individuazione di un nuovo soggetto appare difficile avanzare qualsivoglia scenario di pianificazione (Sullo [2002]).

### 1.5

Quanto argomentato in precedenza evidenzia come lo stato degli studi sugli "scenari di riterritorializzazione" è ancora fortemente *in progress*. Occorre seguitare ad approfondire le esperienze, tenendo comunque nel dovuto conto le acquisizioni più consolidate del filone disciplinare. È con tale attitudine, condita un pò anche di "prudente ironia", che abbiamo provato a costruire alcuni laboratori territoriali mirati a scenari di autosostenibilità territoriale, pure in situazioni socio-ambientali e politico-istituzionali assai diverse.

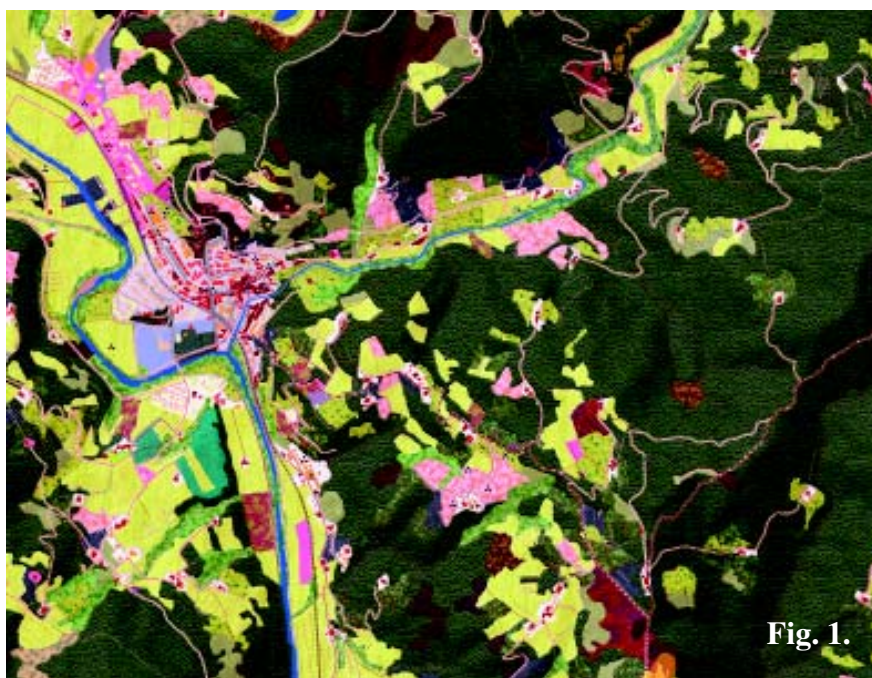
In seguito presentiamo i processi di costruzione e gli aspetti salienti e strutturanti delle esperienze di pianificazione di due situazioni in cui andava reindividuata una identità socio-produttiva, oltre che territoriale. Questi esempi presentano gli aspetti salienti prospettati dallo scenario territorialista, con modelli partecipativi ovviamente diversi e legati ai caratteri locali.

## 2. La costruzione degli scenari nel Piano Strutturale del Comune di Dicomano (FI)

Nel Piano Strutturale del Comune di Dicomano (FI),<sup>5</sup> lo scenario strategico di cui il piano strutturale costituisce sostanziale portato si discosta alquanto dal concetto di pianificazione strategica di cui oggi si dibatte ampiamente nella disciplina e nella cultura urbanistica: quest'ultima prevede di costruire un quadro di politiche socio-economiche a forte ricaduta spaziale per gli ambiti urbani e territoriali coinvolti. Lo scenario strategico messo a punto a Dicomano rappresenta piuttosto una possibile visione del futuro assetto ecomorfologico del contesto interessato; tale interpretazione significa possibili rappresentazioni di fu-

<sup>5</sup> Coordinatore responsabile: G. Allegretti. Nel gruppo di piano, A. Ziparo ha curato gli aspetti socio-economici e scenari strategici, Massimo Carta i criteri e metodi della rappresentazione e comunicazione dei patrimoni e degli scenari territoriali.

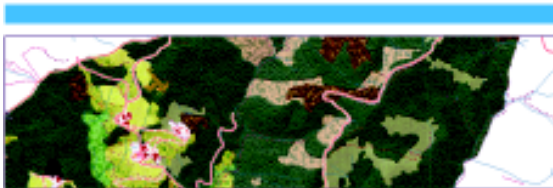
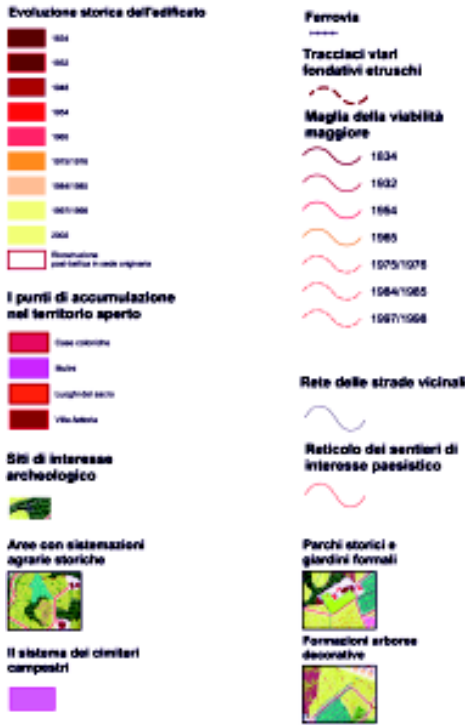
turi assetti spaziali forniti da “regole comuni per valori condivisi”. Le azioni previste da scenari eventualmente anche differenti segnano le modalità con cui gli abitanti prevedono di fruire delle risorse socioeconomiche e ambientali presenti nel loro territorio di riferimento. Il processo di individuazione dello scenario strategico definitivo, in questo particolare contesto, prende le mosse dall’individuazione di “schemi alternativi” che rappresentano interpretazioni diverse del contesto e del suo giacimento patrimoniale. Le “prefigurazioni” messe in atto hanno tenuto conto, tra l’altro, della necessità di ricompattare e rendere nuovamente coerente la collocazione relazionale e l’identità territoriale dell’ambito rispetto alle aree di tradizionale appartenenza, ovvero in relazione ad un crescente peso da parte della struttura metropolitana fiorentina. Da ciò si comprende come l’attenta rappresentazione patrimoniale del contesto di piano non sia preliminare né propedeutica all’azione di costruzione dello scenario, bensì proceda con essa, sul “terreno” comune di una conoscenza progettuale (figg. 1 e 2, carta e legenda del patrimonio territoriale). Dall’inizio, l’azione di costruzione del quadro conoscitivo è stata orientata a cogliere le peculiarità locali; la natura della strutturazione territoriale, la densità dei segni e delle memorie, la motivazione delle localizzazioni, la consistenza delle permanenze e delle persistenze. L’estrema attenzione alla dimensione diacronica, alla sua rintracciabilità nei documenti materiali della cultura, si è unita al tentativo di interpretare i segni del cambiamento in atto, di investigare nel contesto gli indizi di nuove interpretazioni spaziali visibili.



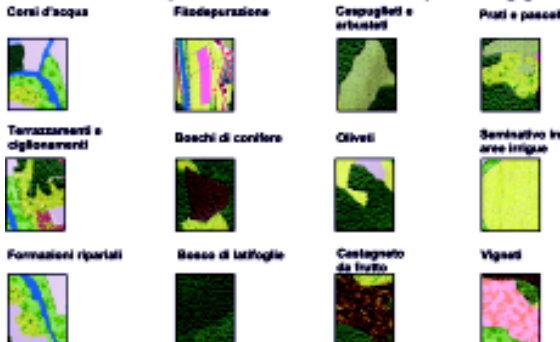
**Fig. 1.**



### Le trame storiche dei luoghi abitati



### Territorio aperto, ambiente e paesaggio



Pagina precedente: Figura 1, Piano Strutturale del Comune di Dicomano (FI), Carta del patrimonio territoriale, particolare; qui accanto: Figura 2, legenda.

L'azione conoscitiva si è dunque espletata sulla traccia della dimensione statutaria, con le dovute peculiarità: il quadro delle criticità (notevoli rispetto alla riproducibilità delle invarianti) può emergere solo quando si siano messe in campo azioni conoscitive complesse e mirate alla evidenziazione delle "regole di riproducibilità", non prima come dato "oggettivo"; a volte tali regole sono inaspettatamente prossime ma latenti, basta un giusto atteggiamento progettuale per intercettarne le energie inespresse. Altre volte la possibilità di riproducibilità delle invarianti è compromessa dalla evoluzione del quadro sociale, demografico, economico: allora occorre mettere in campo processi di trasformazione lenta e consapevole, che non dissipino né la leggibilità del palinsesto come testimonianza ma neanche il suo valore come "vincolo" (inteso come *binario* sul quale rintracciare direzioni di sostenibilità nuova).

Gli scenari proposti sono stati redatti in forma di schema nel tentativo di favorire interazioni e scelte da parte del tessuto socio-istituzionale locale, ovvero di aumentarne la comunicabilità (cfr. fig. 3). Il primo scenario (*di gravitazione sull'area metropolitana*) è segnato da azioni che intendono rafforzare le relazioni "metropolitane" del territorio di Dicomano, con maggiori soluzioni di continuità rispetto ai tratti dominanti nelle passate configurazioni identitarie; il secondo (*Scenario tendenziale*) costituisce la rappresentazione spaziale del semplice proseguimento dei trend attuali. Il terzo (*di tutela e conservazione*) guarda al tentativo di recuperare l'identità ecorurale, all'imposizione di una vincolistica ambientale, di tutela e valorizzazione del patrimonio. Esso si propone di consolidarle attraverso rilevanti istanze legate alla tutela e alla conservazione. La quarta ipotesi (fig. 4) è improntata dal medesimo quadro di valori e risorse, ma prevede di integrarle con il consolidamento di recenti azioni di innovazione sociale (per lo più legate a turismo, cultura e ambiente) in una concezione più aperta e dinamica di "autosostenibilità locale". La scelta di redigere quattro diversi scenari, conducendo il discorso "verso" uno di essi si basa su questi assunti: nelle occasioni pubbliche di incontro con gli attori coinvolti e/o interessati - i "giovedì del piano", occasioni di confronto periodico - gli scenari sono stati messi in relazione con la rappresentazione patrimoniale; da ciò sembrano scaturire alcuni spunti di riflessione.

Da una parte, l'esplicitazione dell'orientamento della interpretazione conoscitiva consente al pianificatore di argomentare le sue scelte, sostanzilandole rispetto ad una complessità del contesto evidenziata negli scenari alternativi (che esaltando "tendenze" non escludono tuttavia una visione complessiva inter-scenario). Dall'altra, esplicita il tipo di "qualità" dei materiali territoriali con i quali si dovrebbe sostenere il PS. La funzione comunicativa e informativa degli scenari li rende estremamente utili, per la capacità che offrono di collocare entro il quadro delle scelte anche aspetti estremamente particolari e specifici (dal problema della diffusione degli annessi agricoli alla localizzazione di nuove infrastrutture che segnano in maniera traumatica tratti di territorio senza apportare significativi - e percepibili - miglioramenti ai quadri funzionali emergenti come "essenziali" per il funzionamento complessivo del dispositivo di piano).

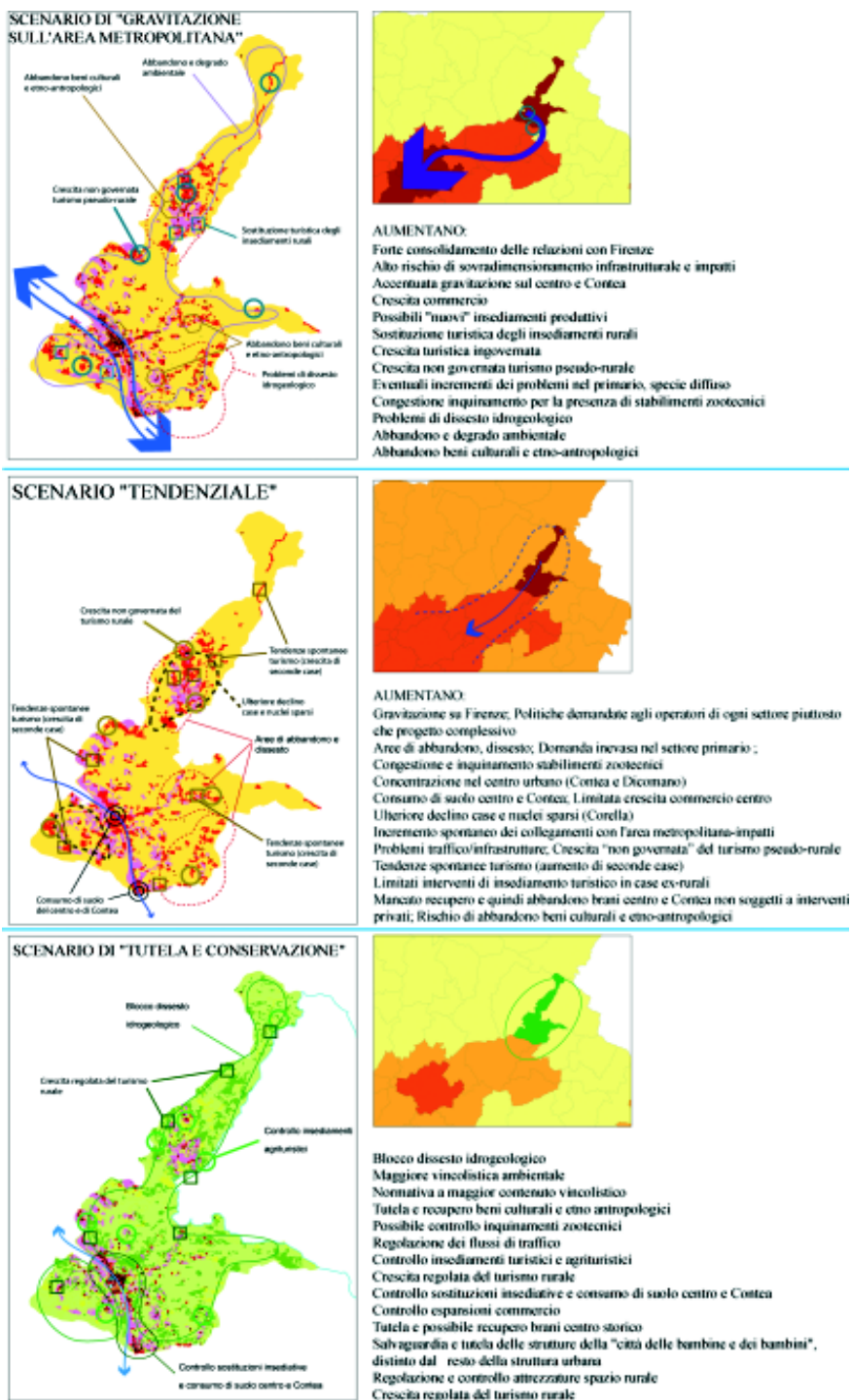
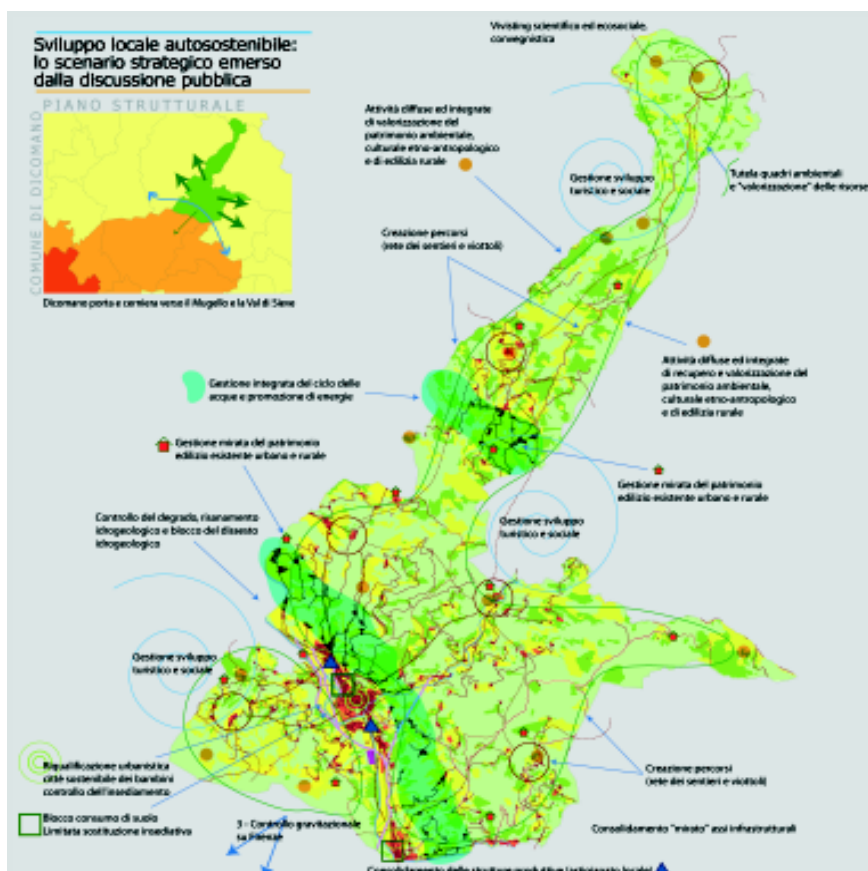


Figura 3: Dicomano, i primi tre scenari alternativi.





Il quarto scenario (di “sviluppo locale autosostenibile”) rilancia il ruolo del territorio di Dicomano quale “porta e cerniera verso il Mugello e la Val di Sieve”. Ciò avviene tramite un’interazione tra le politiche illustrate nell’ambito dello scenario di “tutela e conservazione”, ed un rilancio delle vocazioni produttive locali, non soltanto di beni primari, ma anche di beni e servizi “immateriali”, legati soprattutto all’ambiente, alla cultura, alla ricerca ed incrociate con incentivi per il settore turistico. In questo scenario, alle politiche di tutela e conservazione del patrimonio culturale e ambientale, si aggiungono una serie complessa di fattori. Per quanto riguarda la rete di gestione del turismo ecosociale, essa (nella visione di scenario) si sviluppa nelle aree alte del territorio comunale, nei nuclei e case sparse, nella maglia dei beni etnoantropologici (creazione o ristrutturazione di percorsi, viottolistica e sentieristica); ancora nelle aree extraurbane di collegamento con Mugello e Sieve. Lo scenario tenta di esaltare il consolidamento delle strutture produttive legate all’artigianato locale ed al commercio; di rilanciare le politiche consortili di consolidamento delle attività primarie, compresa l’innovazione produttiva dell’attività zootecnica, con la conseguente riduzione di congestione e inquinamento.

Gli elementi patrimoniali edilizi sono messi in valore e a sistema: il controllo e il recupero del patrimonio edilizio dei nuclei urbani interagisce con la costruzione di reti di riqualificazione ecologica e attrezzature per la “città delle bambine e dei bambini”; la gestione mirata del patrimonio edilizio urbano e rurale si attua anche grazie ad azioni di controllo delle sostituzioni turistiche ed agrituristiche. Altre azioni funzionali alla realizzazione dello scenario sono il consolidamento “mirato” degli assi infrastrutturali (con “bypass” del centro congestionato), le azioni di risanamento idrogeologico e blocco del dissesto, la gestione integrata del ciclo delle acque e la promozione di energie rinnovabili. L’esito di tali scelte, prefigurate nello scenario, prevede un consolidamento e rilancio dell’identità locale attraverso le citate politiche di tutela del patrimonio e di produzioni, anche nuove, di beni e servizi, soprattutto immateriali, e segna una “riterritorializzazione” dell’economia di Dicomano verso un processo di sviluppo autosostenibile.

### **3. Sperimentazioni di scenari strategici in Sicilia: il PRG di Gioiosa Marea**

In Sicilia, e non solo, la redazione dello strumento urbanistico rappresenta un momento di rilevanza sociale. Nella Regione Siciliana a differenza di altre regione la norma di regolamentazione del PRG è affidata alla legge 71/78 e s.m.i., tuttavia seppur essa sia fortemente strutturata ed in grado di codificare il processo urbanistico, da anni risulta anchilosata alla pastosità burocratica del processo di piano stesso. L’occasione della redazione del nuovo PRG di Gioiosa Marea in provincia di Messina ha permesso di tentare alcuni interventi di innovazione nella disciplina, più specificatamente nello strumento è stato introdotto il metodo degli *scenari strategici*, cioè la possibilità di configurare un nuovo indirizzo complessivo del territorio comunale e non solo la regolamentazione dell’uso del suolo. L’esperimento pare interessante anche per la sua attualità in quanto in Sicilia nel giugno 2005 era stato presentato il “Disegno di Legge 1048 sulle norme per il governo del territorio”<sup>6</sup>, che a nostro avviso alleggeriva notevolmente il potere delle autonomie locali, relegando il PRG a strumento periferico.

Da qui la redazione del nuovo strumento urbanistico come sperimentazione occasionale e innovazione disciplinare nelle pratiche di costruzione del processo pianificatorio. Il territorio ed il centro urbano di Gioiosa Marea si presenta ricco di potenzialità inespresse, ma con difficoltà di attrazione e di appetibilità (se non quella classica del turismo sole/mare, presente in tutti i centri costieri tirrenici e oramai consolidata in parti della costa gioiosana); il nuovo “disegno” del piano in que-

<sup>6</sup> In tal senso al disegno di legge sono state mosse critiche da parte di associazioni ambientaliste e da parte dei Laboratori di Ricerca Territoriali aderenti alla RNM presieduta da Alberto Magnaghi.

sto caso ha trovato la sua “idea forza” nelle vocazioni *genetiche* alternative, che questo luogo esprime. Il piano, metodologicamente, si esprimerà mediante il suo disegno su tutto il territorio, non solo in funzione della “regola” ma anche secondo una concreta proposta d’intervento. In tal senso, questo strumento sembra orientarsi sulla *strutturalità* (il Piano strutturale in Sicilia non è mai stato normato e di seguito applicato) ed è questa una delle sue prime novità, cioè quella di offrire una *vision* di sviluppo alternativo per tutta l’area comunale (fig. 5). Lo scenario appare peraltro quanto mai necessario, in un territorio già a forte vocazione e identità rurale, ma dove l’economia agricola è in forte declino. L’elaborazione si inserisce nell’ormai consolidata pratica di predisporre per i territori pianificati degli “*scenari strategici*” utili a configurare e immaginare parti di territorio, dotate di risorse di interesse, che messe a sistema possano prevedere un’alternativa all’assetto attuale dei singoli luoghi.

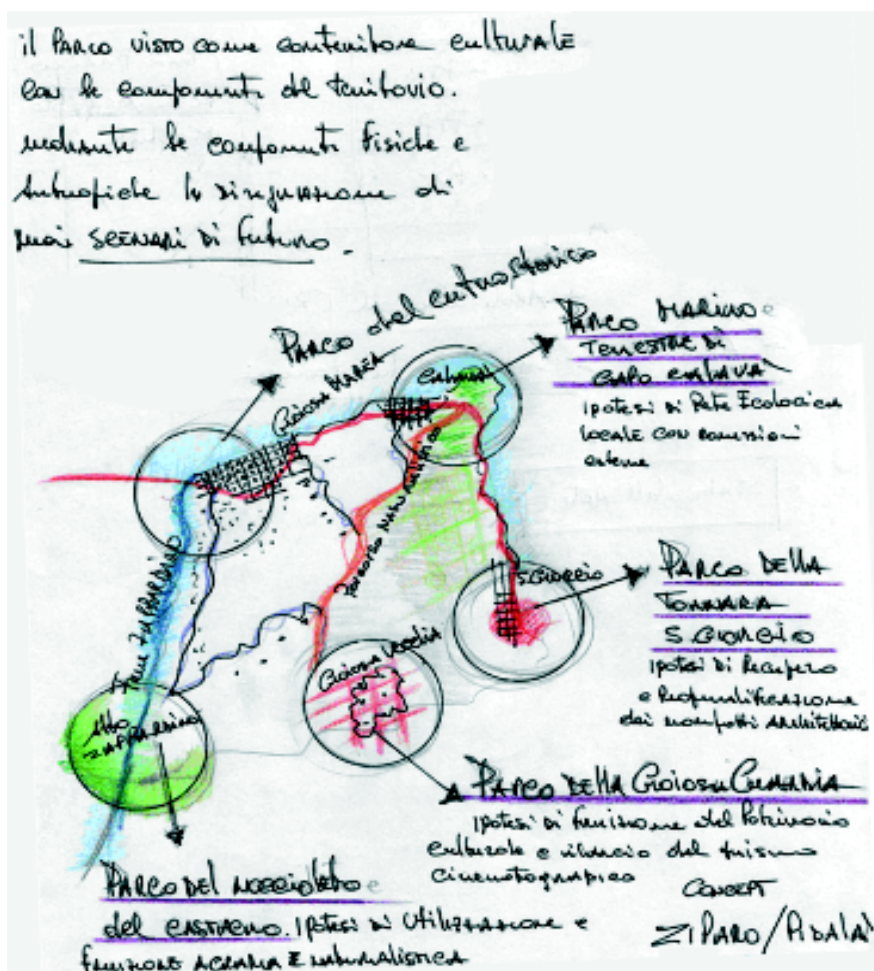


Figura 5: Gioiosa Marea, schizzi preliminari di scenario.

In questa logica si è interpretato l'ambito di Gioiosa Marea come un "Sistema dei Parchi", non intesi come parchi naturalistici<sup>7</sup> tout-court, bensì quale sistema di tematismi, contenitori culturali, elementi di interpretazione, depositari e custodi di quelle risorse territoriali, ambientali e culturali utili allo sviluppo autosostenibile di tutta l'area comunale. A tal proposito mediante le componenti del territorio sia fisiche che antropiche si può tentare di orientare utili strategie intorno ai "nodi territoriali dello sviluppo locale" (nel caso specifico, i parchi), e proporre mediante la fase di analisi per la redazione dello Schema di Massima (SdM) un quadro conoscitivo a valenza strategica. Un quadro cioè che oltre a mettere in primo piano tutte le componenti territoriali, prospetti un sistema di strategie per le politiche, i progetti, le regole che troveranno rispondenza nella norma regolamentativa dell'uso del suolo (cioè il PRG). Pertanto, essendo la redazione dello SdM la prima fase della redazione del PRG,<sup>8</sup> non verranno individuate mediante lo "zoning funzionale" le ZTO (Zone Territoriali Omogenee), ne tanto meno verranno attribuiti in questa fase gli indici di edificabilità. Lo SdM servirà ad evidenziare complessivamente gli orientamenti dello sviluppo del territorio comunale, individuando oltre al quadro conoscitivo desunto dalle singole analisi, anche i punti di forza e di opportunità che Gioiosa Marea possiede.

Vengono individuati alcuni "luoghi-parco" come "Scenari Strategici" futuri per il territorio:

- *area di recupero del Centro Storico*, zona individuata al fine di prospettare un elemento di forza e di sviluppo legato al recupero della morfologia urbana, al consolidamento edilizio e storico, della riqualificazione tipologica ed ambientale. Tale indirizzo nell'ottica di una riqualificazione complessiva dell'abitato, nel perseguimento costante della qualità della vita;
- *parco dell'Alto Zappardino*, area individuata in prossimità del torrente Zappardino, nella quale le valenze agrarie e naturalistiche suggeriscono nuove prospettive che partono dalla considerazione di tali risorse. Lo scenario ideato è quello di utilizzarla in funzione della fruizione agraria e naturalistica. Mediante una "tutela tipologica", la zona individuata potrebbe fungere da veicolo per valorizzare le risorse presenti ricorrendo al recupero tipologico dei manufatti esistenti ed alle politiche di riqualificazione volte al rilancio della sua produttività, non più di nocchie e castagne, ma di turismo sostenibile. Con opportune politiche di settore (individuazione di percorsi naturalistici, riqualificazione dei manufatti edilizi esistenti, politiche di valorizzazione) si potrebbe creare un circuito di fruizione gastronomico e paesaggistico, o di fruizione scientifica potenziando il sistema dei luoghi, aumentando

<sup>7</sup> In Sicilia l'istituzione di parchi naturalistici (l'unica nella Regione) viene determinata dalla L.R. 98/81 e necessariamente l'area candidata a parco deve avere requisiti di valenza: nel nostro caso non si tratta dunque di parco tout-court ma bensì di parco come contenitore culturale.

<sup>8</sup> Come previsto dalla CA n. 4/79 e DA 22.03.2000 della Regione Siciliana.

così la capacità di attrazione di tutto l'intero comune) si potrebbe rilanciare un turismo di qualità volto alla fruizione agraria e paesaggistica di questi luoghi;

- *parco Archeologico e Paesaggistico di Gioiosa Guardia*, localizzato nella parte sommitale del comune. L'area, preziosa dal punto di vista storico-artistico-culturale, in questo momento è vincolata da DLM 42/2004. Tale Parco conserva al suo interno, oltre ad un'area archeologica di notevole interesse, anche i resti dell'antico Borgo Medievale di Gioiosa Guardia che svolgono funzioni di qualificazione dell'intero territorio. In quest'area si potrebbe ipotizzare una fruizione continua legata al turismo esplicitamente culturale e che abbia caratteri di sostenibilità, individuando ed attivando percorsi di fruizione a scala intercomunale dei beni culturali presenti in tutta la costa, come appunto la "costa saracena". Altresì l'area, vista la sua qualità paesaggistica, potrebbe essere sede di valorizzazione culturale legata alla fruizione cinematografica. Tutto ciò dovrebbe palesemente realizzarsi mediante un Piano di Recupero strutturale ed estetico per tutto il plesso.

*Il Sistema dei Parchi di Gioiosa* rappresenta un orientamento di sviluppo alternativo per tutto il territorio comunale: oltre a riequilibrare l'edificazione dell'intero territorio, fornisce un riequilibrio di sistemi. Infatti molti territori oggi hanno il problema di essere competitivi, attrattivi di flussi, merci, persone, economie, comunità; ma per essere attrattivi bisogna che essi producano lo sforzo di migliorare le proprie debolezze trasformandole in opportunità e potenzialità.

La redazione dello SdM del PRG ha chiaramente incontrato nel suo iter, come spesso accade, notevoli difficoltà, sia dal punto di vista tecnico che dal punto di vista sociale, in quanto il Piano ambisce a coinvolgere tutti i cittadini nel creare diverse possibilità di "scenari", applicando un metodo già in atto in regioni come la Toscana,<sup>9</sup> per fornire una visione comune e il più possibile condivisa ai cittadini dell'ordinamento urbanistico, territoriale, sociale ed economico del territorio. Questo PRG sarebbe così per alcuni aspetti innovativo in quanto porrebbe l'attenzione e orienterebbe lo sviluppo del territorio tutto, non limitandosi alla definizione della mera destinazione d'uso dei suoli.

### **Riferimenti Bibliografici**

Debarbieux B., Lardon S. [2003], *Les figures du projet territorial*, Eds de l'Aube, Datar, Paris.

Gambino R. [2005], "Paesaggi e valori: una visione territorialista", in *Terre d'Europa e fronti Mediterranei. Atti della IX conferenza SIU*. Palermo, Società Italiana degli Urbanisti vol. I, pp. 386-397.

Gambino R. [2002], "Maniere di intendere il paesaggio", in A. Clementi (a cura di), *Interpretazioni di paesaggi*, Meltemi, Roma.

Gibelli, M. C. [1996], "Tre famiglie di piani strategici: verso un modello 'reticolare' e 'visionario'", in F. Curti, M.C. Gibelli (a cura di), *Pianificazione strate-*

<sup>9</sup> Cfr. il PTC della Provincia di Prato, coordinato da Alberto Magnaghi.

- gica e gestione dello sviluppo urbano*, Alinea, Firenze.
- Giusti M. [1995], *Urbanista e terzo attore*, L'Harmattan Italia, Torino.
- Magnaghi A. (a cura di) [2005], *La rappresentazione identitaria del territorio. Atlanti, codici, figure, paradigmi per il progetto locale*, Alinea, Firenze.
- Magnaghi A. [2005a], "Esercizi di pianificazione identitaria, statutaria e partecipata : il PTC della Provincia di Prato", *Urbanistica*, n. 125, pp. 34-60.
- Maciocco, G., Pittaluga P. (a cura di) [2003]. *Immagini spaziali e progetto del territorio*. Franco Angeli, Milano.
- Secchi B. [2003], *Progetti, visions, scenari*, dal sito [www.planum.net](http://www.planum.net).
- Sullo P. (a cura di) [2002], *La democrazia possibile*, Carta/Intra Moenia, Napoli.
- Vettoretto L. [2003], "Scenari: un'introduzione, dei casi, e alcune prospettive di ricerca", in Maciocco G., Pittaluga P. (a cura di), *Territorio e progetto*, Franco Angeli, Milano.
- Ziparo A. [1995], "Pianificazione ambientale: la posizione di tre urbanisti", *Urbanistica*, n.104) pp. 50-91.
- Ziparo A., Carta M., Pidalà A.M. [2006], "Gli scenari come elemento di indirizzo per le politiche e i progetti di sviluppo locale autosostenibile", *Atti della X Conferenza nazionale della Società Italiana degli Urbanisti*, Milano, 18-19 Maggio 2006.